

# TESTIMONI NEL DESERTO DEL MONDO

*Il forte richiamo di Benedetto XVI nell'omelia di apertura dell'Anno della Fede*

*“Con grande gioia, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'Anno della Fede”.*

Queste le parole di Benedetto XVI nell'omelia della messa celebrata l'11 ottobre a Roma, in piazza San Pietro. L'anniversario, ha affermato il Papa, non è per celebrare una commemorazione ma per riscoprire il compito della Chiesa oggi: "La missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo, poveri in senso materiale e spirituale.

La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo". "Alla luce di queste parole - ha continuato Benedetto XVI - si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare... il compito [del Concilio] era quello di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: **nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi.** Perciò ritengo che la cosa più importante sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a **riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo.** Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e **questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II.**

Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla 'lettera' del Concilio, cioè ai suoi testi, per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che **la vera eredità del Vaticano II si trova in essi**".

Parlando poi della situazione attuale ha precisato: "**In questi decenni è avanzata una 'desertificazione' spirituale.** Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. (...) Ma è **proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, (...) che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi.** Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel **mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni,** spesso espressi in forma implicita o negativa, **della sete di Dio, del senso ultimo della vita.**

E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la terra promessa e così tengono desta la speranza. **La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio che libera dal pessimismo.** Oggi più che mai **evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio,** e così indicare la strada". "Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della Fede - ha concluso Benedetto XVI - **un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale, il Vangelo e la fede della Chiesa**".

***Non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.***

*Benedetto XVI, «Porta fidei», 11 ottobre 2011*

***Scrivere un docente:*** «A scuola mi sono reso conto che spesso i nostri giovani non conoscono questioni fondamentali della fede, sarà quindi un'occasione per approfondire e per

riscoprire il nostro Assenso ... In oratorio, nel percorso post-cresima, proporrò la lettura quotidiana di **Youcat**, la versione semplificata del Catechismo, dove si trovano molte risposte e riflessioni».

**Il ministro Profumo al Convegno Diesse:** «Ci troviamo di fronte a una **seconda rivoluzione Gutenberg**: quella della rete. **Gli studenti non sono più interessati a una trasmissione tradizionale del sapere.** Possono contare su una marea di informazioni che non sono organizzate. E qui si inserisce il nuovo compito dell'insegnante: un organizzatore delle conoscenze. Un ruolo che potrà prevedere in futuro un'alternanza docente-discente interessantissima».

## IMPEGNO EDUCATIVO A SCUOLA

Cristina Carnevale – La primavera della cura, ed. Elledici, 2012

**Ci troviamo oggi a vivere in uno scenario che potremmo definire liquido**, incerto, caotico, che non offre sostegno e orientamento. Pensiamo alla crisi economica, alla preoccupazione per un futuro sostenibile a livello ambientale, sociale, interculturale, al disorientamento esistenziale, allo sfaldamento che spesso compromette le relazioni.

Dal punto di vista educativo riconosciamo gli effetti di una crisi e sentiamo urgente la riscoperta di un impegno pedagogico. Da più parti si sente, infatti, parlare di emergenza educativa, compito pedagogico, responsabilità educativa, urgenza della formazione degli educatori... **La crisi tocca** non solo quelli di noi che sono genitori, ma anche chi è educatore in altri contesti, **in particolare i docenti nella scuola.**

Si tratta di una crisi che investe la *figura educativa adulta* tout court. Nella scuola, soprattutto nei gradi di scuola secondaria, assistiamo spesso ad un disagio diffuso, avvertito da alunni e docenti e colto a volte con rassegnazione e senso di impotenza dai genitori; notiamo una debolezza della *relazione educativa* a favore di una didattica per lo più impersonale e burocratica.

In questo orizzonte vogliamo presentare l'urgenza di una **rifondazione pedagogica della professionalità docente**, come tentativo di risposta ai nuovi bisogni educativi del contesto odierno.

Nella fluidità e insicurezza socio-culturale e di fronte alla spiazzante crisi del ruolo educativo degli adulti, una risposta possibile è quella di riconsiderare e valorizzare la relazione/comunicazione educativa, nell'ottica della **passione educativa**, fatta di concreti atteggiamenti e comportamenti di impegno pedagogico, di azione educativa, che potrebbero essere rivalutati nella pratica scolastica e nella formazione dei docenti.

Aperta rimane la strada della ricerca in ordine alla realizzazione di **training formativi di gruppo, a livello laboratoriale, per una formazione efficace ad approccio coinvolgente e integrato** (su aree di competenza), **per un effettivo miglioramento delle competenze professionali dei docenti**, formazione che avrebbe di certo un'inevitabile ricaduta positiva sul rapporto educativo e sui risultati di apprendimento scolastici. Gli spunti teorici ed operativi possono essere di aiuto in due sensi: **da una parte**, come stimolo per sensibilizzare gli educatori in genere e i docenti in particolare, circa l'urgenza di rivalutare lo spessore educativo del loro operare, atteggiamento oggi urgente da assumere in tutto il suo peso, a favore delle emergenze educative in atto nella nostra società; **d'altra parte**, possono incoraggiare a lavorare con più efficacia educativa a scuola e magari anche ad ideare, **progettare e realizzare occasioni formative pratico-laboratoriali** in cui gli educatori/docenti possano essere protagonisti, per un innalzamento della qualità formativo-educativa offerta dalle nostre scuole.

## La formazione permanente

L'attuale scenario socio-culturale ci rende, in primo luogo, consapevoli dell'esigenza impellente della *formazione permanente*, riconosciuta e sollecitata dagli orientamenti europei.

La complessità del mondo odierno richiede un incessante percorso di adeguamento alla realtà in mutazione. Ciò vale in particolar modo per chi si interessa di educazione e per i docenti, soprattutto per quelli che sentono più forte l'appello ad impegnarsi nella sfida educativa.

Si tratta di progettare una formazione che si caratterizzi per i seguenti elementi distintivi: una formazione che sia permanente, poliedrica e autentica, integrata, partecipata e attiva, a carattere laboratoriale:

□ **permanente**: cioè una formazione continuativa; occorre non offrire momenti formativi sporadici, ma avviare *un processo, un percorso formativo costante*, proporre occasioni di crescita continue nel tempo e diversificate nelle modalità (**interventi di esperti, supervisione, gruppi laboratoriali, focus group, interazione formativa on-line, banca dati e sussidi, orientamento sulle novità editoriali, ecc.**):

□ **poliedrica e autentica**: non per la maturazione di competenze a-situate e settoriali, ma per aree *"integrate" di competenza contenutistico-disciplinare, progettuale-didattica, comunicativo-relazionale, organizzativo-gestionale*, multimediale, competenze integrate applicate in modo coordinato a situazioni reali, a compiti autentici da risolvere (ad esempio: non costruire una unità di apprendimento ideale, con formulazioni perfette di competenze e obiettivi formativi, ma un realistico percorso di apprendimento da offrire in classe, dalla modalità di coinvolgimento degli alunni, fino alla elaborazione conclusiva del tracciato formativo);

□ **partecipata e attiva: a carattere laboratoriale** che coniughi cioè teoria e pratica, elaborazione e applicazione, e che coinvolga in modo attivo i docenti facendo leva sul loro stesso bagaglio formativo di partenza, invitando gradualmente ad uno sviluppo personale e professionale nel confronto tra loro e con esperti.

**E' importante sottolineare le potenzialità derivanti dallo scambio professionale in gruppi laboratoriali.** Infatti, la formazione diviene autentico servizio ai docenti, nel momento in cui si sforza di ascoltare le problematiche vissute, dunque quando prevede una **progettazione condivisa in itinere dei percorsi formativi**:

**i laboratori come l'occasione di autovalutazione, autoformazione e aggiornamento come scambio e contagio professionale.**

**L'ausilio degli esperti è comunque essenziale** anche in questo tipo di formazione. La tradizionale prassi formativa che sopra abbiamo descritto si caratterizza solitamente per il ricorso alla relazione di esperti e l'attivazione di laboratori-gruppi di studio; e questo tipo di offerta formativa può essere rappresentata come nella figura seguente:



# Il Laboratorio didattico: la ricerca - azione nell'Irc

Flavia Montagnini - Insegnare Religione n.1 - 2012

*Un'opportunità didattica è certamente il laboratorio, in cui l'Ildr e gli allievi danno origine insieme a un dinamico e originale processo di ricerca.*

**Il laboratorio è sì uno spazio, ma anche una metodologia di lavoro, un'opportunità a livello didattico per spostare il baricentro dal docente agli alunni, per trasformare la rigidità della lezione nella flessibilità e originalità del processo di ricerca che crea conoscenza e sviluppa competenze.**

**Il laboratorio: perché?**

Qual è il **compito** non derogabile di una Scuola che guarda al futuro? Esso **consiste nel mirare più all'acquisizione di competenze che all'accumulo di conoscenze**, perché è così che si accompagna la crescita umana e culturale degli studenti; nell'adottare una pedagogia e una didattica che affidano all'alunno il timone del veliero e all'insegnante la bussola per orientarlo nel mare della conoscenza; nell'organizzare attività didattiche per gruppi: differenziate nei contenuti e nei linguaggi, aperte a una molteplicità di punti di vista e prospettive, in cui l'alunno sia attivo e responsabile del processo di apprendimento. **È bene, perciò, che la lezione frontale, nozionistica, lasci il passo ad attività cooperative, strategiche per la motivazione allo studio e per il benessere relazionale degli alunni.**

## **Ecco le ragioni che inducono a preferire il laboratorio.**

1. L'attività di ricerca si avvale del **metodo scientifico** e dello **stile sperimentale**. Si osservano e analizzano i fatti, si formulano ipotesi interpretative, si approfondisce la ricerca da diversi punti di vista per comprendere quei fatti. Nel laboratorio l'insegnamento-apprendimento è "aperto", guidato dall'insegnante e agito dall'alunno all'interno di un percorso che è un "**work in progress**", non è già stabilito. È una modalità coerente con l'Irc, disciplina fondamentalmente ermeneutica, e attuata dagli Ildr nella scelta della correlazione quale principio didattico.

2. L'attività di ricerca si realizza in **gruppi**: il tema, proposto dall'insegnante intercettando gli interessi degli alunni, è oggetto di un lavoro che richiede la **comunicazione, la negoziazione, la collaborazione e la solidarietà**. Il risultato si ottiene sempre "con" gli altri, anche se ciascuno mette in gioco le proprie risorse personali. **Nel laboratorio la classe diventa "comunità di apprendimento"**, in cui è importante il contributo di tutti per raggiungere l'obiettivo. La cooperazione, poi, permette all'alunno portatore di disabilità o difficile di essere una risorsa e al compagno straniero di manifestare un altro punto di vista sulla realtà. **Amicizia, rispetto, collaborazione e solidarietà sono mete educative che l'Ildr consegue insieme alla proposta di contenuti significativi.**

3. L'attività di ricerca favorisce un **rapporto articolato con il sapere**: l'alunno può apprendere le conoscenze di base, approfondirle con l'indagine, rielaborarle per presentarle secondo il proprio stile e la propria creatività. **Nel laboratorio è possibile creare le condizioni favorevoli all'apprendimento di conoscenze essenziali e allo sviluppo di competenze**, poiché si impara a trovare soluzioni personali ai problemi cognitivi e a quelli esistenziali. È opportuno che l'Ildr colga l'occasione per offrire conoscenze religiose nel segno della complessità e per contribuire alla maturazione della persona: riflettere, argomentare, collaborare, progettare e inventare sono operazioni decisive per una vita da protagonisti.

## Il laboratorio: come?

Come orientarsi per dedurre strategie didattiche dai presupposti pedagogici, individuando le caratteristiche del laboratorio:

a) Il laboratorio è un **ambiente di apprendimento** in cui è favorita l'acquisizione di specifiche competenze relazionali e cognitive. Se l'Ildr non può disporre di un'aula per la ricerca (testi, pc, accesso alla rete,...), può però adottare lo stile sperimentale in classe e utilizzare spazi diversi dall'aula tutte le volte che è necessario.

b) Il laboratorio è uno **spazio plurale**, in cui si valorizza tutta la varietà e ricchezza dei linguaggi della comunicazione umana e si dà cittadinanza a tutti i possibili punti di vista. Compito dell'Ildr è educare gli alunni a trovare le parole adatte per esprimere il loro vissuto emozionale, esperienziale e relazionale; a sviluppare idee e concetti per argomentare il loro punto di vista; a valersi di immaginazione e fantasia per manifestare la loro unicità e identità.

c) Il laboratorio è un **progetto**, ossia un piano di lavoro, articolato in unità di apprendimento, che risponde agli interessi degli alunni, ai loro vissuti e ai loro valori e che affronta problemi ai quali dare soluzioni.

### Una scelta... difficile ma possibile

Pedagogia e didattica disegnano uno scenario complesso per il laboratorio nell'Irc. Molti docenti di altre discipline si muovono già in quella direzione. Si tratta solo di impegnarsi, con consapevolezza e progettualità, nel privilegiare uno stile sperimentale e cooperativismo.

**L'Ildr converte la classe in laboratorio, quando organizza un'attività didattica in cui affida agli alunni, singolarmente e/o in gruppo, il compito di ricercare informazioni su un tema, approfondire le conoscenze attingendo a diverse fonti, confrontarle tra loro e ordinarle in modo che siano socializzabili e diventino patrimonio comune.**

Così facendo l'Ildr diventa valido e autorevole punto di riferimento per evitare che la ricerca sia troppo ampia e complessa, tale da richiedere troppe energie e demotivare gli alunni. Certo, sono da mettere in conto tempi lunghi e risultati non prefabbricati.

### La sfida del Laboratorio per gli Ildr

Se i laboratori sono utili nell'attività didattica con gli alunni, lo sono anche tra i docenti poiché costituiscono una valida occasione per **accrescere la professionalità, aggiornare le conoscenze, approfondire problematiche, confrontarsi al fine di ricercare strategie e materiali per l'azione d'aula, progettare interventi educativi...**

Gli Ildr possono dar vita a **Laboratori tematici o didattici, centralizzati o decentrati, di livello o verticali**. Sono importanti, più dell'organizzazione, il processo e il prodotto: la capacità di confronto aperto e il raggiungimento di un risultato socializzabile. Le eventuali difficoltà non possono bloccare un'esperienza di cui beneficiano tutti gli Ildr: **è utile ai più "vecchi" per evitare la proposta di un Irc monotono e barbosio; ai più "giovani" per qualificare il lavoro.**

**Ricerca e azione, confronto e negoziazione, valorizzazione e creatività sono cifre distintive di un'azione educativa efficace e segno di una professionalità che sa estrarre dal tesoro dell'esperienza "cose nuove e cose antiche".**